



Carità, sviluppo dei sistemi locali e congregazioni religiose: la santità sociale della Lombardia Orientale nel XIX secolo

Charity, development in the local system and religious congregations: the social healthcare of the Oriental Lombardy in the XIX century

Giovanni Gregorini

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia
email: giovanni.gregorini@unicatt.it

Riassunto - Il saggio affronta la questione del ruolo sociale svolto dalle nuove congregazioni religiose - soprattutto femminili - sorte in Italia nel corso del XIX secolo, questione individuata in maniera insistente dalla più recente e avveduta storiografia per la sua rilevanza anche finanziaria. In quanto prodotto della società (Chiesa compresa) che cerca di rispondere a sempre nuove richieste espresse dalla società stessa in campo sanitario, assistenziale, educativo, religioso e altro ancora, l'istituto religioso ottocentesco si dimostra capace di esprimere forme di santità carismatiche diffuse sul territorio ed elastiche nella loro azione efficace. Focalizzando l'attenzione sulle vicende di una famiglia religiosa, le Suore Sacramentine di Bergamo, fondate dalla camuna Gertrude Comensoli, vengono rivelati alcuni tratti distintivi del modo di affrontare la modernità espresso in questa area regionale, la Lombardia Orientale, tra primato dell'educazione, valorizzazione dei corpi intermedi generati dalla società locale, cultura cooperativa dello scambio asimmetrico.

Parole chiave: carità / congregazioni religiose / santità sociale / Lombardia / XIX secolo

Summary - The text deals with the question of the social role played by new, especially female, religious congregations that appeared in Italy in the nineteenth century, a persistent question raised by recent and astute historians due to its particular and even financial relevance. As a product of society (including the Church) that seeks to respond to constantly changing demands made by society in matters as health, welfare, education, religion and others, the nineteenth century religious institute, elastic in its effective action, proves capable of expressing forms of charismatic holiness diffused throughout the territory. By focusing on the stories of a religious family, the Suore Sacramentine of Bergamo, which was founded by Camunian Gertrude Comensoli, some distinctive points emerge of in the method of expressing modernity in this regional area Eastern Lombardy, including primacy of education, enhancement of intermediate bodies generated by local companies, cooperatives culture in culture in asymmetric exchange.

Keywords: charity / religious congregations / social healthcare / Lombardy / XIX century

CARITÀ NELLA POVERTÀ

Come ha sostenuto Giancarlo Rocca, la congregazione religiosa è un prodotto della società (Chiesa compresa) che cerca di rispondere a sempre nuove richieste espresse dalla società stessa in campo sanitario, assistenziale, educativo, religioso e altro ancora¹. Le origini sociali della congregazione religiosa sono marcatamente evidenti nel caso degli istituti femminili italiani sorti numerosi durante il XIX secolo e il XX secolo, in particolare lungo l'asse che unisce Mila-

1 ROCCA 2014: 73; DE GIORGI 2002: 321-334.



no, Bergamo, Brescia e Verona². Al centro di questo itinerario si posizionavano i territori della Lombardia orientale, dove sorgevano nel periodo considerato precoci e prolifiche esperienze di questo tipo, avviate da dinamiche e coraggiose donne fondatrici di istituti che raggiungevano anche dimensioni patrimoniali particolarmente consistenti³. Non è un caso quindi che risultino crescenti gli interessi storici, sia economici sia sociali, che coinvolgono queste realtà diffuse in ambito europeo, con proiezioni sempre più marcate nel resto del mondo⁴, proprio in termini di capacità di contribuire a costruire una nuova "Economia della povertà".

In alcune circostanze le citate fondatrici erano di matrice aristocratica, come nel caso della nobile Paola Di Rosa che si poneva alle origini delle suore Ancelle della carità di Brescia⁵, ma nella maggior parte dei casi si trattava di figlie del popolo, desiderose partendo con pochi mezzi di vivere un'esperienza di vita consacrata a servizio dei disagi emergenti nella società locale, con l'obiettivo di sopravvivere istituzionalmente rispetto alle normative previste dalla Chiesa ed alle legislazioni spesso oppressive elaborate dai governi nazionali⁶. Il profilo popolare delle congregazioni religiose, sia nel senso delle risorse coinvolte che in quello dei servizi garantiti, può essere fatto emergere approfondendo una vicenda specifica tra le tante, specificamente approfondita in sede storiografica proprio per la sua emblematicità. Si tratta della storia di madre Geltrude Comensoli, bresciana fondatrice delle suore Sacramentine di Bergamo. Caterina Comensoli nasceva a Bienno, in Val Camonica, il 18 gennaio 1847, da padre fabbro e madre casalinga. Una precoce malattia del papà rendeva ineludibile la necessità di contribuire al mantenimento dei nove fratelli, per cui la giovane Caterina iniziava a collaborare in qualità di domestica presso alcune famiglie benestanti. Prima presso i Rota di Chiari, dove aveva modo di conoscere mons. Giambattista, futuro vescovo di Lodi, e poi presso i conti Vitali di Milano. Mentre si muoveva sull'asse Milano, Bergamo, San Gervasio d'Adda, dove i conti possedevano proprietà e abitazioni, la giovane a servizio maturava la decisione di farsi suora con il nome di Geltrude fondando una congregazione dedita all'adorazione eucaristica ed all'azione sociale. A questo risultato si giungeva secondo un itinerario iniziale tutt'altro che facile, che culminava nella nascita del nuovo istituto nel dicembre del 1882: accolta con favore dal clero e dall'opinione pubblica locale, la congregazione conosceva un rapidissimo sviluppo con una crescita rilevante di opere e vocazioni.

Gli inizi brillanti si scontravano con complesse difficoltà inerenti l'attività intrapresa in due stabilimenti tessili di cui si era acquisita la proprietà per renderne più efficace la gestione, secondo le finalità sociali della congregazione. Un'intricata situazione finanziaria, che coinvolgeva anche alcuni beni di proprietà della mensa vescovile bergamasca, portava l'istituto a un irrimediabile dissesto: agli inizi del 1889 infatti il Tribunale di Bergamo giungeva a dichiarare il fallimento della famiglia religiosa⁷. La casa madre veniva venduta all'asta, e le suore dovevano riparare nella vicina diocesi di Lodi, dove Geltrude Comensoli ritrovava come ordinario mons. Giambattista Rota. Con la sua guida le suore Sacramentine riprendevano quota, ritornando a Bergamo a partire dal 1892 e sviluppandosi in Lombardia e in Italia nei decenni successivi. Madre Geltrude, dal canto suo, moriva nel capoluogo orobico il 18 febbraio 1903.

Prima della sua scomparsa, comunque, prendeva forma in maniera non più arrestabile il profilo operativo della congregazione, volto a sostenere forme poliedriche di intervento assi-

2 RAPONI 1997: 82-96.

3 GREGORINI 2008a: 121-132.

4 DE MAEYER, LEPLAE, SCHMIEDL 2004.

5 MONTICONE, FAPPANI, NOBILI 1991.

6 ROCCA 2007: 226-247.

7 CAMOZZI, MORELLI, ZANCHI 2005.

stenziale sia a livello cittadino che provinciale. Si trattava di dare ospitalità e ricovero a domestiche e cieche, di gestire cucine economiche, di aprire e garantire nel funzionamento scuole, asili infantili e orfanotrofi, di attivare convitti per operaie ma anche di svolgere le più umili mansioni nelle cucine e nei servizi di guardaroba di collegi e seminari. Nel caso particolarmente complesso dei convitti operai bisognava assistere spiritualmente, materialmente e soprattutto quotidianamente centinaia di ragazze coinvolte nello sviluppo del settore manifatturiero del Nord Italia in un tempo di grandi trasformazioni economiche e culturali: un compito delicato e socialmente esposto, di autentica frontiera in un Paese ancora prevalentemente agricolo⁸.

Per svolgere tutte queste attività sul territorio, si rendeva necessario aprire delle piccole comunità - le case filiali - definendo una struttura reticolare dipendente dalla casa madre in termini sia istituzionali strategici che economico finanziari. Proprio a questo livello si evidenziavano i tratti di una specifica "Intelligenza della povertà" che valorizzava capacità e risorse finanziarie possedute dall'istituto per aiutare bisogni espressi dal mondo circostante. Era un profilo di "doppia solidarietà" a caratterizzare dunque il funzionamento di questi enti ecclesiastici: una solidarietà interna ed una esterna. La prima solidarietà era rappresentata dal confluire dei redditi (da lavoro) conseguiti dalle singole suore nelle diverse case filiali nella direzione di un bilancio consolidato generale della congregazione, sulla cui solidità si fondava il futuro dell'istituto. A questo stesso futuro contribuivano anche gli stili di vita delle singole consorelle, capaci di comprimere i consumi per ridurre gli sprechi e garantire, in questo modo, ampi margini di risparmio necessari per accrescere le risorse possedute. La seconda solidarietà era quella documentata dai servizi garantiti sul territorio, quali quelli sopra elencati per il caso delle suore Sacramentine di Bergamo, a servizio degli equilibri sociali locali sui quali si poteva basare lo sviluppo economico moderno in un Paese ritardatario come l'Italia degli anni a cavallo tra XIX e XX secolo⁹.

Si trattava dunque di esperienze di carità vissute nella povertà, talmente diffuse da costituire una delle ragioni di efficacia dei *welfare systems* locali radicati nella storia italiana contemporanea¹⁰. Non si dimentichi che questi stessi sistemi assistenziali territoriali nascevano grazie ad una fatica relazionale che coinvolgeva istituzioni, ceti dirigenti e congregazioni religiose, tutti impegnati nelle complesse pratiche messe in atto per costruire la comunità. In questo caso le Superiori generali degli istituti religiosi si trovavano a svolgere un compito delicatissimo e di grande impegno, dovendo fronteggiare e gestire richieste e situazioni non sempre favorevoli, nelle quali era necessario ottemperare agli obblighi propri degli istituti religiosi, ma nel contempo interagire con ambiti istituzionali ecclesiali e pubblici. Queste Superiori non avevano tanto il compito di elaborare strategie, quanto piuttosto quello di stabilire le priorità e conseguentemente elaborare scelte possibili con prudenza. Si trattava quindi di assumersi delle rilevanti responsabilità, al limite anche dei rischi, dovendo mantenere attivi e costruttivi tutta una serie di impegnativi contatti cui corrispondeva necessariamente una apertura relazionale dinamica, una fitta tessitura di rapporti con singoli ed istituzioni, la quale contribuiva in maniera determinante alla definizione di una sorta di "imprenditorialità sociale" di stampo femminile, inedita per la società e la Chiesa del tempo¹¹.

CARISMI A SERVIZIO DELLO SVILUPPO

A ben vedere, nella fase della accesa polemica tra Chiesa e Stato in Italia - tra conclusione del percorso risorgimentale nel decennio Cinquanta del XIX secolo e firma dei Patti lateranen-

8 GREGORINI 2010.

9 TACCOLINI 2004.

10 TACCOLINI 2003: 309-329.

11 GREGORINI 2008b.



si nel 1929 - il cattolicesimo sociale nazionale studiava il contesto in trasformazione (è il caso di Giuseppe Toniolo) e costruiva opere per affrontare i problemi del "Paese reale" secondo modelli di intervento originali nei diversi territori, come avveniva nella Lombardia orientale, compresa la valle Camonica. Se dunque, come ha sostenuto Maria Rosa Protasi, "les chrétiens-sociaux tiennent une position intermédiaire entre les catholiques intransigeants et les catholiques libéraux"¹², tale mediazione avveniva soprattutto mediante l'intervento sociale di uomini e istituzioni guidati da sistemi culturali radicati certamente nella storia ma anche, per molti versi, innovativi di fronte al mutato regime politico, economico e culturale. Alla luce delle esperienze quale quella di Geltrude Comensoli e delle Suore Sacramentine, pare possibile individuare alcuni tratti distintivi dei sistemi culturali considerati.

Un primo tratto aveva a che fare con il primato dell'educazione, nel senso dell'abbandono della strategia dell'intransigentismo rigido e chiuso, che si esprimeva nell'arrocata e polemica difesa contro tutte le espressioni della modernità: si trattava invece di promuovere un orientamento nuovo che, senza rese allo Stato liberale e borghese, puntasse sulla formazione delle giovani generazioni (sia in senso generale che tecnica e professionale), in maniera non polemica, non identitaria, non bandiera di scontro ideologico, ma più pacata, pensosa, rivolta al merito dell'educazione in modo tale da raggiungere più vasti ambienti (anche di lavoro) per fermentare coi valori dell'umanesimo cristiano la società dall'interno. In questo modo si poteva recuperare e valorizzare la stessa pedagogia cattolica ottocentesca riconducibile a Manzoni, Rosmini, Tommaseo, Lambruschini, Aperti, Capponi.

Un secondo tratto metteva in evidenza l'importanza della socialità legale, ovvero della valorizzazione della società anche e soprattutto locale (mediante le casse rurali, le banche, le Unioni rurali, le società operaie, le scuole, i giornali) non contro ma a fianco delle istituzioni politiche ed amministrative centrali e periferiche. Il camuno Giuseppe Tovini e il trevigiano Giuseppe Toniolo studiavano praticamente negli stessi anni a Padova, l'ateneo di Luigi Luzzatti, giungendo ad intendere - in ambiti differenziati ma non estranei - l'intervento dei cattolici nella società italiana nella direzione della riduzione delle disuguaglianze attuali, della ricerca di una sempre maggiore giustizia sociale, di una crescente democrazia economica, sia attraverso la vitalità dal basso (soprattutto con la cultura della cooperazione) sia mediante la prefigurazione della futura legislazione sociale nazionale¹³.

Un terzo tratto si poteva riconoscere in un certo modo di intendere il mercato e lo scambio. Nonostante le fatiche mediative che comportava il forte riferimento a radici identitarie locali, con periodiche incomprensioni tra personalità e organizzazioni (come avveniva anche a Bergamo e Brescia), la cultura dello "scambio asimmetrico" si poneva a fondamento dalla nuova "Economia della povertà" sostenuta nei modi e nei tempi sopra descritti. Tra Stato e mercato si evidenziava un ampio spazio sussidiario per l'azione dei corpi intermedi, delle opere, delle istituzioni economiche e sociali, guidate da uomini e orientamenti culturali per i quali era possibile dare senza richiedere necessariamente un analogo corrispettivo, secondo la logica del dono, capace di creare legami, relazioni, comunità, valorizzando le risorse diffuse di una innovativa "Intelligenza della povertà"¹⁴.

12 PROTASI 2009: 168-169.

13 DE GIORGI 2009: 98-104.

14 CAFARO 2010.

Bibliografia

- BARTOLINI, Stefano (2012). *Manifesto per la felicità. Come passare dalla società del ben-avere a quella del ben-essere*. Roma. Donzelli.
- CAFARO, Pietro (2013). Una «economia nuova»: scambio asimmetrico e radice comunitaria nella cooperazione a ispirazione cristiana". In BOCCI, Maria (ed), «Non lamento ma azione». *I cattolici e lo sviluppo italiano nei 150 anni di storia unitaria*, Milano. Vita e pensiero: 159-183.
- CAMOZZI, Ermenegildo; MORELLI, Rosetta; ZANCHI, Goffredo (eds.) (2005), *Gaetano Camillo Guindani vescovo di Bergamo e la questione della mensa vescovile. 1868-1891*, Milano. Glosa.
- DE GIORGI, Fulvio (2002). L'immagine dei religiosi nella storiografia italiana contemporanea. In *Annali di scienze religiose*, 7: 321-334.
- DE GIORGI, Fulvio (2009). Il significato storico della figura e dell'opera di Tovini. In *L'autonomia. Quaderni di cultura politica*, 2: 98-104.
- DE MAEYER, Jean; LEPLAE, Sofie; SCHMIEDL, Joachim (eds.) (2004), *Religious institutes in Western Europe in the 19th and 20th centuries. Historiography, research and legal position*, Leuven. Leuven University Press.
- GREGORINI, Giovanni (2010). *Un po' di bene. L'Istituto delle Suore Sacramentine di Bergamo dalle origini al secondo dopoguerra (1882-1950)*. Milano. Vita e pensiero.
- GREGORINI, Giovanni (2008a). Carità, sviluppo dei sistemi locali e congregazioni religiose tra Bergamo e Brescia nel XIX secolo. In *Civiltà bresciana*, 3: 121-132.
- GREGORINI, Giovanni (eds.) (2008b). *Religiose, religiosi, economia e società nell'Italia contemporanea*. Milano. Vita e pensiero.
- MONTICONE, Alberto; FAPPANI, Antonio; NOBILI, Augusta (1991). *Una intuizione di carità. Paola Di Rosa e il suo istituto tra fede e storia*. Milano. Ancora.
- PROTASI, Maria Rosa (2009). Leplaysisme et revues catholique en Italie des années 1880 au début deu XXe siècle. In *Les études sociales*, 149-150: 168-169.
- RAPONI, Nicola (1997). Congregazioni religiose e movimento cattolico. In Traniello, Francesco; Campanini Giorgio (eds), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. Aggiornamento*. Genova. Marietti: 82-96.
- ROCCA, Giancarlo (2007). Le strategie anticonfisca degli istituti religiosi in Italia dall'Unità al Concordato del 1929: appunti per una storia. In DI PIETRA, Renzo; LANDI, Fiorenzo (eds.), *Clero, economia e contabilità in Europa. Tra medioevo ed età contemporanea*, Roma. Carocci: 226-247.
- ROCCA, Giancarlo (2014). La storiografia delle congregazioni religiose in Europa. Orientamenti e proposte. In LOPARCO, Grazia; ZIMNIAK, Stanislav (eds.), *La storiografia salesiana tra studi e documentazione nella stagione postconciliare*, Roma. Las: 73.
- TACCOLINI, Mario (ed) (2004). *A servizio dello sviluppo. L'azione economico-sociale delle congregazioni religiose in Italia tra Otto e Novecento*. Milano. Vita e pensiero.
- TACCOLINI, Mario (2003). L'altro movimento cattolico: le congregazioni religiose tra Otto e Novecento. In Mozzarelli, Cesare (ed), *Identità italiana e cattolicesimo. Una prospettiva storica*, Roma. Carocci: 309-329.

